



IL COMPLESSO DELL'USCIBENE E PREESISTENZE DI EPOCA ROMANA NEL TERRITORIO DI PALERMO: INDAGINI PRELIMINARI

GIUSEPPINA BATTAGLIA¹, GIUSEPPA MARIA SCOPELLITI²

The input for this contribution stems from two factors: the investigations carried out along the Circonvallazione (viale Regione Siciliana in Palermo), in the area that was thought to include the ancient Peschiera, on the occasion of the realization of the tram line, and the acquisition by the Soprintendenza of part of the Uscibene complex. Therefore, first we did a framework of the site belonging to the Norman “sollazzi” and, subsequently, starting from a portion of wall in opus reticulatum that testifies the presence of a Roman settlement, we did a rapid excursus on the evidences attributable to this period in the suburbs of Palermo.



In occasione della realizzazione di alcuni saggi preventivi³ lungo la circonvallazione (viale Regione Siciliana a Palermo) è stato possibile, per la prima volta, condurre un'indagine archeologica nell'area del fondo De Caro in cui sorge uno dei monumenti medievali più significativi della città di Palermo: il “sollazzo” dell'Uscibene.

Nel corso del XII secolo i sovrani della dinastia normanna degli Altavilla (Ruggero II e i due Guglielmi, il Malo e il Buono) fecero costruire nella campagna circostante Palermo, capitale del regno, diverse residenze reali destinate allo svago e al riposo, i “sollazzi” (lat. *solatium*, variante tarda di *solacium*, attraverso il provenzale *solatz*, al quale si deve anche il mutamento semantico del termine, da “conforto” a “svago”), che offrivano un fresco riparo dal caldo torrido della città. L'edificio rappresentava sempre uno spazio ridotto rispetto al verde che lo circondava, dove si impiantavano frutteti e orti per le primizie, specchi d'acqua per l'allevamento dei pesci – ma anche per rinfrescare l'aria con l'evaporazione superficiale – e ampie tenute per la caccia.

I “sollazzi” che si susseguivano nella Piana di Palermo erano: **Maredolce**, **Parco** (oggi Altofonte), la **Cuba Sottana**, la **Cuba Soprana** con la **Piccola Cuba**, la **Zisa** e l'**Uscibene** (fig. 1).

IL “SOLLAZZO” DELL'USCIBENE

Di questo “sollazzo” normanno, che insiste nel sito di edifici più antichi, è incerta la datazione; secondo alcuni⁴ ebbe origine in età islamica, poi modificato in età normanna. L'impianto dello *Scibene* – seguendo il pendio naturale del terreno – risulta composto da due parti impostate su piani differenti: un livello superiore e un livello inferiore. (fig. 2). Il nome potrebbe derivare da una sorgente *Xibene* (mutato in '*Scibeni*' o '*Uscibene*') che si trovava all'interno del Parco Regio del *Genoardo*⁵. Nel 1177 Guglielmo II il Buono concesse all'Arcivescovo di Palermo la tenuta che venne utilizzata come residenza estiva degli arcivescovi fino alla fine del XV secolo.

¹ Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90139 Palermo; tel.0917071454; mail: giuseppina.battaglia@regione.sicilia.it

² Collaboratore esterno della Soprintendenza, mail: gscopelliti@hotmail.it

³ Salvo diversa indicazione, gli scavi di seguito indicati si sono svolti sotto la direzione scientifica di Stefano Vassallo e Giuseppina Battaglia.

⁴ cfr. MAURICI 2016, pp. 83–84, nota 248, dove è riportata la questione delle origini e dell'identificazione di *Almenani* o *Minenium*.

⁵ Si ringrazia l'arch. Claudia Perricone, dell'U.O. 3 per i Beni architettonici, per la documentazione storica fornita.



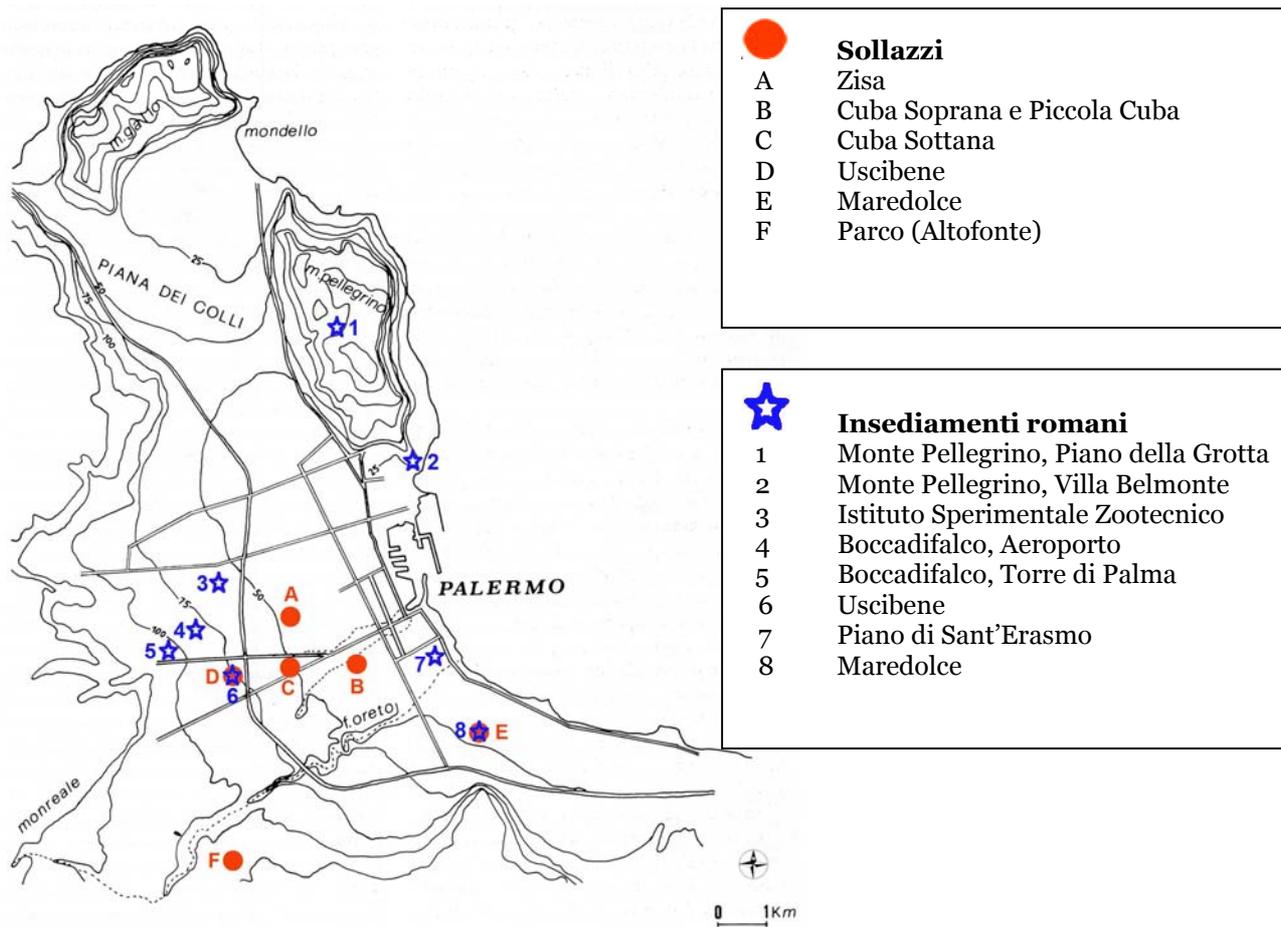


Fig. 1 Pianta di distribuzione dei sollazzi e dei siti di età romana nel suburbio di Palermo

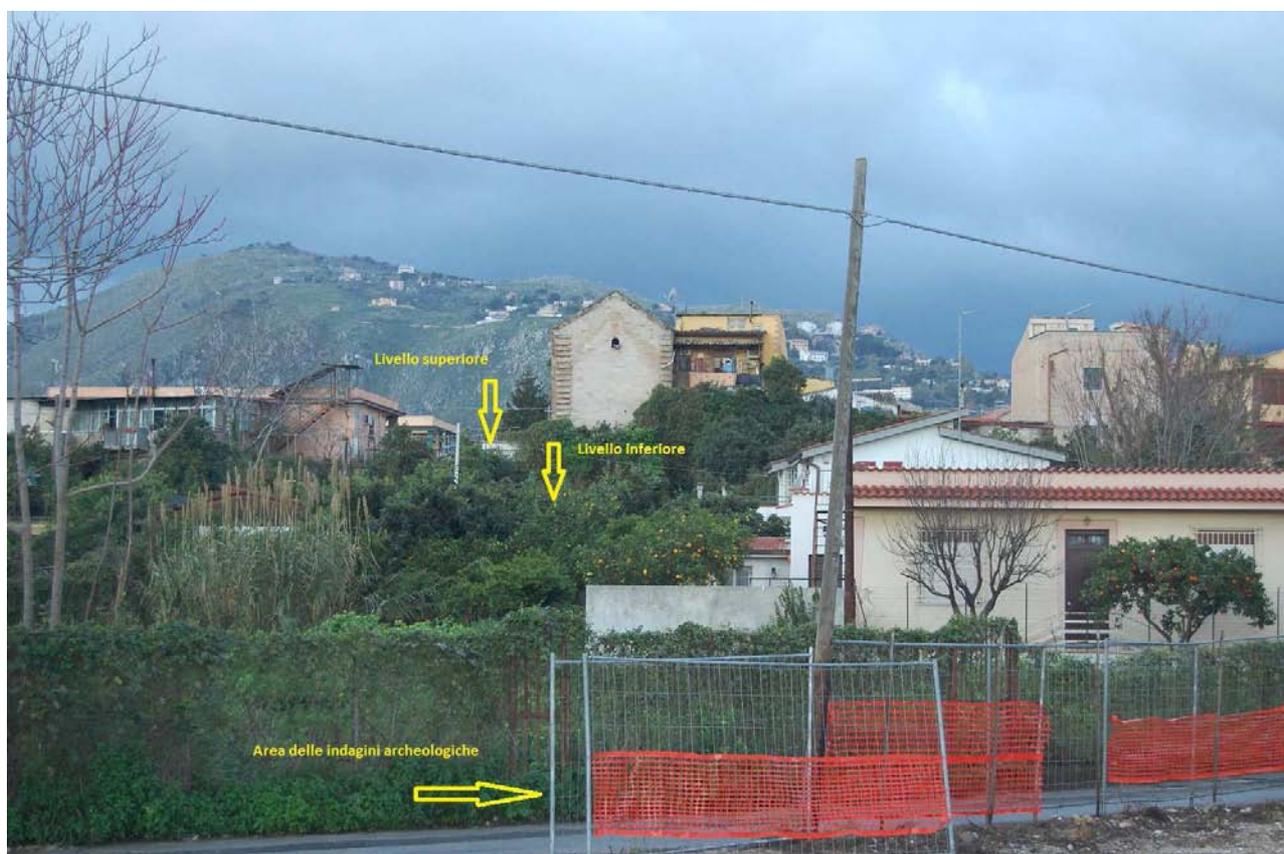


Fig. 2 Uscibene, indicazioni generali dei livelli

Dopo il XVI secolo la proprietà del palazzo passò a diverse famiglie – Alliata principi di Villafranca, Fardella principi di Paceco – e nel 1681 ai Padri della Compagnia di Gesù di Messina. Nonostante queste concessioni l'edificio si avviò ad un progressivo declino. Infine, nel 1786 fu messo all'asta ed acquistato dalla famiglia De Caro che ha dato il nome al fondo.

Alla seconda metà dell'Ottocento si datano gli studi di Nino Basile e i rilievi di Giovan Battista Filippo Basile e quelli effettuati nel 1898 da Adolph Goldschmidt, (fig. 3) quando iniziarono i primi interventi di recupero e consolidamento. Nel 1928 venne effettuato il primo restauro della Cappella da parte della Soprintendenza, diretta da Francesco Valenti.

A partire dagli anni '60 del secolo scorso, con la rapida espansione della città, si iniziano a registrare notevoli modifiche dell'antico impianto, visto che i resti del complesso sono oggi del tutto nascosti dagli edifici circostanti e soprastanti (figg. 4-5).

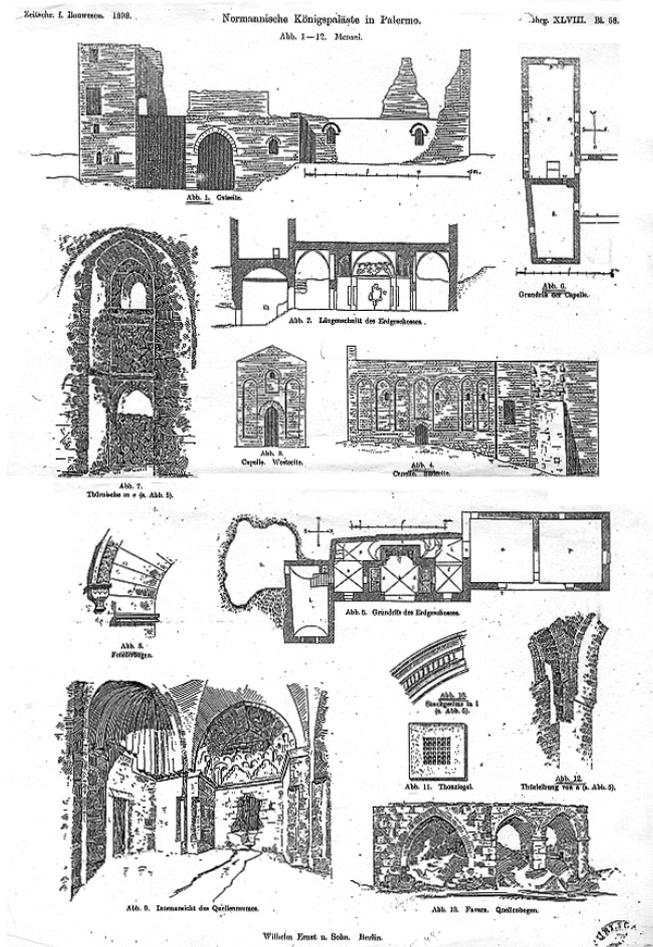


Fig. 3 Uscibene, rilievi effettuati dal Goldschmidt (1898)



Fig. 4 Uscibene, arco dell'antico edificio tra le moderne costruzioni



Fig. 5 Uscibene, muro di contenimento

Nel 1991 la Soprintendenza ha posto sotto vincolo il complesso e nel 2016⁶ ha effettuato l'esproprio della cappella e delle aree in cui insistevano l'*iwan* e gli ambienti adiacenti (fig. 6).

Del livello superiore rimane solo la cappella, intitolata alla SS. Vergine, a pianta longitudinale e priva dell'abside, caratterizzata all'esterno da archeggiature ogivali cieche (fig. 7).

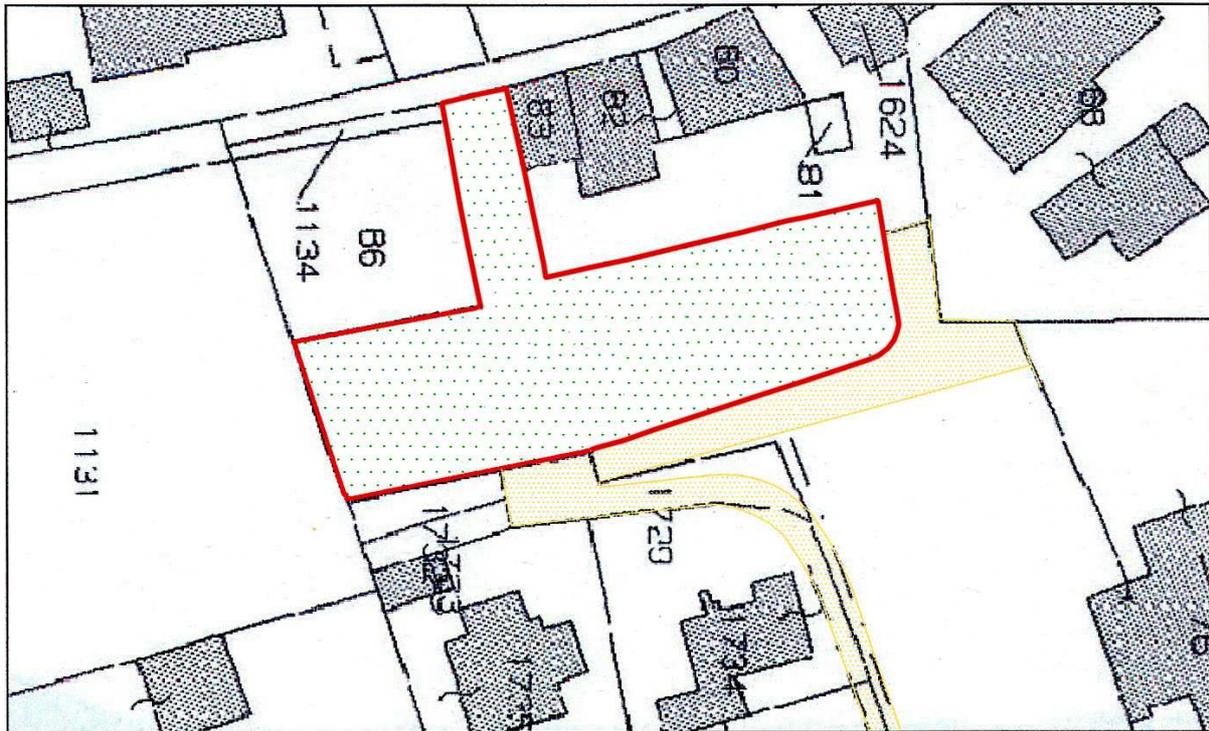


Fig. 6 Uscibene, in rosso è perimetrata l'area espropriata



Fig. 7 Uscibene, il lato esterno della cappella con le archeggiature ogivali cieche

⁶ Tutto l'*iter* per l'esproprio è stato svolto dall'U.O. 3 per i Beni Architettonici, diretta dall'arch. Lina Bellanca.

Al livello inferiore (fig. 8) si trovano la Sala nobile (*iwan*)⁷ ed altri locali il cui prospetto principale doveva essere rivolto a Oriente, verso la peschiera – ipotizzata secondo quanto attestato negli altri “sollazzi” – la città e il mare. Oltre all'*iwan* (A) vi sono due vani simmetrici comunicanti (B), un ambiente rettangolare con copertura a volta (camera dello scirocco?) (C) e una grotta naturale. L'*iwan* è costituito da un grande ambiente alto circa sei metri, coperto da una volta a crociera, con tre nicchie rettangolari: la nicchia centrale, con tracce di una fontana (fig. 9), presenta una volta rivestita da *muqarnas* (fig. 10), le nicchie laterali sono coperte da una volta “plissettata” o “a ombrello” (fig. 11).

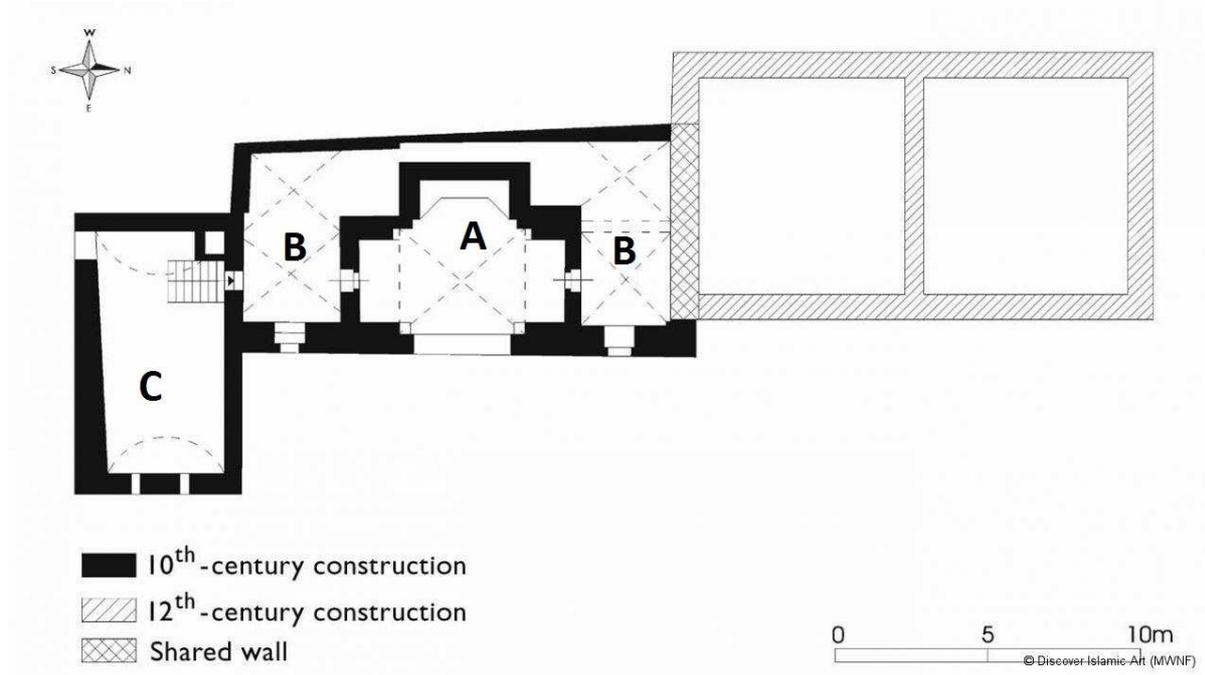


Fig. 8 Uscibene, pianta del livello inferiore (rielaborazione da Hadda 2016) su rilievo di Goldschmidt (1898): A) *Iwan*; B) vano; C) camera dello scirocco (?)



Fig. 9 Uscibene, tracce della fontana

⁷ HADDA 2016, pp. 73–88.



Fig. 10 Uscibene, *muqarnas*



Fig. 11 Uscibene, la volta "plissettata" delle nicchie laterali dell'*iwan*

L'USCIBENE E IL SUBURBIO DI PALERMO IN EPOCA ROMANA

Nel 2014 sono stati realizzati 8 saggi archeologici (3x3x2,60 m ca.), dove si è raggiunta la sommità del banco roccioso, nella zona antistante il complesso dell'Uscibene⁸, nell'area in cui adesso è posizionato il pilone del sovrappasso della circonvallazione e la centralina elettrica ad esso annessa, all'altezza di via La Loggia, a ridosso del viale della Regione Siciliana (circonvallazione), ossia ad un livello ancora inferiore rispetto all'*iwan* (fig. 12). Gli scavi hanno dimostrato che la peschiera, citata nelle fonti⁹, doveva avere dimensioni più contenute di quelle ipotizzate finora; infatti, l'indagine ha messo in luce un'area assolutamente naturale, priva di qualsiasi testimonianza di attività umana (fig. 13).



Fig. 12 Uscibene, saggio A



Fig. 13 Uscibene, panoramica dell'area dei saggi archeologici, dove adesso si trovano il pilone e la cabina elettrica

Un dato interessante, che attesta l'esistenza di un insediamento di epoca romana all'Uscibene, è la presenza di muro in *opus reticulatum* (fig. 14) nel livello inferiore, nella zona sottostante la cappella. Questa tecnica non è molto frequente in Sicilia¹⁰ e in genere nelle province, mentre è ben documentata nel *Latium* e in Campania (*Regio I*). Al di fuori della zona di maggiore attestazione essa fu impiegata negli edifici pubblici e nell'edilizia privata di lusso, nel periodo compreso fra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. Ad oggi, questo muro è l'unica testimonianza in città dell'utilizzo di tale tecnica.

⁸ Sul campo ha collaborato Laura Riolo. A questo proposito, c'è da sottolineare che la vigilanza archeologica si è effettuata durante tutte le attività di scavo per la realizzazione della linea tranviaria di viale della Regione Siciliana, senza, peraltro, rilevare alcuna evidenza archeologica.

⁹ DI MARZO 1858-59.

¹⁰ cfr. CHIOVARO, RONDINELLA 2017, p. 8.



Fig. 14 Uscibene, il tratto di muro in *opus reticulatum*

Questo dato incrementa la scarsa conoscenza del suburbio dell'antica città di Palermo durante l'età romana (fig. 1). Infatti, oltre al muro in *opus reticulatum* dell'Uscibene, diverse sono le segnalazioni relative alla presenza di insediamenti di questo periodo nel territorio immediatamente esterno alla città, tuttavia solo in alcuni di questi siti è stato possibile, al momento, condurre scavi sistematici, per cui di seguito ci si limita a segnalarli per definire un primo quadro della frequentazione.

Monte Pellegrino – Nel tempo, sul Monte Pellegrino sono state individuate numerose aree con presenza di reperti ceramici, specie anfore puniche, databili tra fine IV e metà III sec. a.C.¹¹ che corrisponde alla fase finale del periodo punico. Tale dispersione oggi sta trovando conferma in uno scavo che la Soprintendenza¹² ha in corso nel parco di Villa Belmonte dove già antichi ritrovamenti¹³, avvenuti durante la costruzione della via Pietro Bonanno, collocavano il così detto “Campo Punico”(fig. 15).



Fig. 15 Frontespizio del fascicolo di *Studi Archeologici Iconografici*

11 DI STEFANO, MANNINO 1983, pp. 25–35; MANNINO 2017.

12 Il Dipartimento Tecnico Regionale sta effettuando un progetto di ristrutturazione di Villa Belmonte, importante edificio neoclassico, e del parco annesso. Sul campo collaborano Emanuele Canzonieri e Giuseppa Maria Scopelliti. Si ringraziano il R.U.P. arch. Giovanni Rotondo e il D.L. arch. Pietro Santoro per la disponibilità parimente dimostrata dal personale della ditta esecutrice dei lavori.

13 Cfr. DE GREGORIO 1917.



Si tratta di una postazione a carattere strategico/militare di cui finora si è messo in luce un tratto di strada larga circa 3 m che procede in direzione SW-NE (fig. 16), costituita da due battuti e da diversi ambienti, realizzati con una tecnica a “pseudo telaio” probabilmente con copertura straminea (vista l'assenza di tegole) (fig. 17), utilizzati per lo stoccaggio di derrate data la grande quantità di anfore di tipo punico rinvenute (fig. 18), databili presumibilmente intorno alla metà del III sec. a.C. nel corso della I guerra punica, ossia nel passaggio tra la fine del periodo punico e l'inizio dell'età romana¹⁴.

Fig. 16 Parco di Villa Belmonte, strada



Fig. 17 Parco di Villa Belmonte, strutture realizzate con la tecnica a “pseudo telaio”



Fig. 18 Parco di Villa Belmonte, puntale di anfora probabilmente T. 5.2.3.1

¹⁴ Si ringrazia Babette Bechtold per le preziose indicazioni fornite.

Inoltre, nel Piano della Grotta, negli anni '90 del secolo scorso, la Soprintendenza ha effettuato degli scavi che hanno messo in luce “un insediamento stabile con fasi di occupazione che coprono un ampio arco cronologico dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale”¹⁵.

Fascia pedemontana occidentale – Sotto Baida, in contrada Luparello nell'area dell'Istituto Sperimentale Zootecnico, nel 1956, durante i lavori per la realizzazione di un impianto d'irrigazione, si rinvenne una base con dedica all'imperatrice Giulia Domna, moglie di Settimio Severo (fig. 19), insieme a frammenti di un'altra analoga – oggi conservate al Museo Archeologico “Antonino Salinas” – all'interno dei resti di un edificio di età imperiale romana che si estendeva su un'area di circa 500 m². Nella stessa occasione furono messi in luce i resti di una strada lastricata e di altre strutture murarie formate da blocchi irregolari¹⁶.

Nel 2015, nel corso di lavori di recupero e trasformazione di alcuni edifici dell'Istituto (fig. 20), la Soprintendenza ha seguito i lavori di scavo¹⁷ che hanno confermato un'ampia area di dispersione di frammenti ceramici, genericamente attribuibili a età antica (figg. 21 a-c).

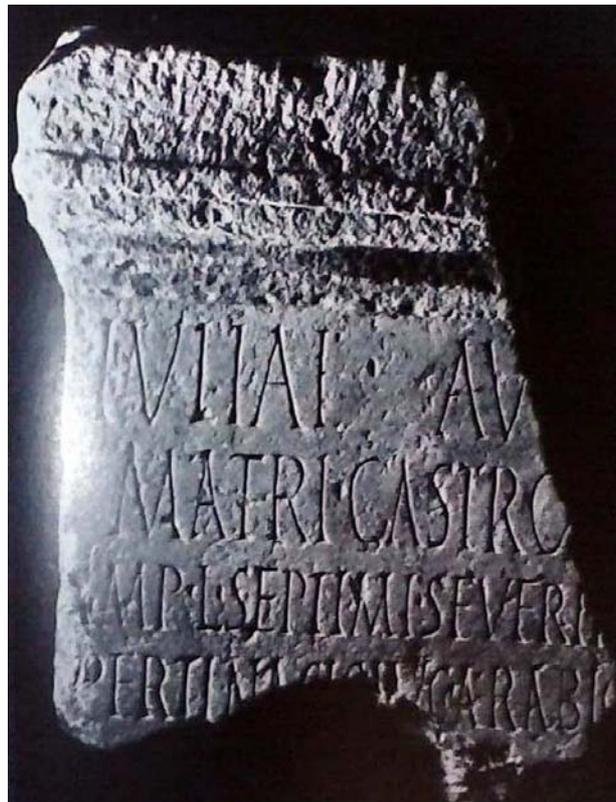


Fig. 19 Istituto Sperimentale Zootecnico, base con dedica a Giulia Domna (Museo Archeologico Regionale “A. Salinas)



Fig. 20 Area dell'Istituto Zootecnico con la perimetrazione dell'area dell'edificio di età romana (in rosso) e delle indagini condotte nel 2015 (in blu), rielaborazione di F. Ianni

15 DI STEFANO, GAROFANO, GANDOLFO 1997, p. 11.

16 DI STEFANO, MANNINO 1983, pp. 77–78.

17 Sul campo ha collaborato Filippo Ianni.



Fig. 21 a–c Istituto Sperimentale Zootechnico, frammenti ceramici

Spostandosi verso S, in località Torre di Palma, a Boccadifalco, all'inizio del '900 vi fu la scoperta fortuita di tombe ad inumazione protette da tegole di terracotta, probabilmente alla "cappuccina", con corredo costituito da lucerne e balsamari di vetro databili fra il II e il III sec. d.C.¹⁸.

Recentemente (2012) all'interno dell'aeroporto di Boccadifalco, durante i saggi preventivi effettuati dalla Soprintendenza¹⁹ per la realizzazione della nuova sede della Protezione Civile, sono stati rinvenuti pochi frammenti ceramici e un'anfora databile genericamente ad età tardo-antica, posta in verticale, ad una profondità di circa 1 metro dall'attuale piano di campagna (figg. 22-23), che al momento rappresentano una testimonianza isolata di difficile interpretazione.

Pianura meridionale – Nei pressi della foce del fiume Oreto nel Piano di Sant'Erasmus, le fonti antiche indicano il ritrovamento di colonne e di pavimenti di "marmi e porfidi"²⁰ che fanno pensare a edifici di epoca romana. Infine, nel 2009, nel complesso di Maredolce, all'interno di un progetto della Soprintendenza per il recupero e la valorizzazione del più antico "sollazzo" di età normanna, sono state messe in luce strutture murarie di età ellenistica riferibili ad una fattoria (?)²¹.

Con l'acquisizione al demanio regionale del Complesso dell'Uscibene ci si augura di potere intraprendere indagini archeologiche nell'area, che si spera potranno contribuire a incrementare le nostre conoscenze, sia del complesso stesso sia del suburbio della Palermo di età romana e tardo-antica.

G. Battaglia



Fig. 22 Boccadifalco, l'anfora in fase di ricomposizione



Fig. 23 Boccadifalco, l'anfora al momento del ritrovamento

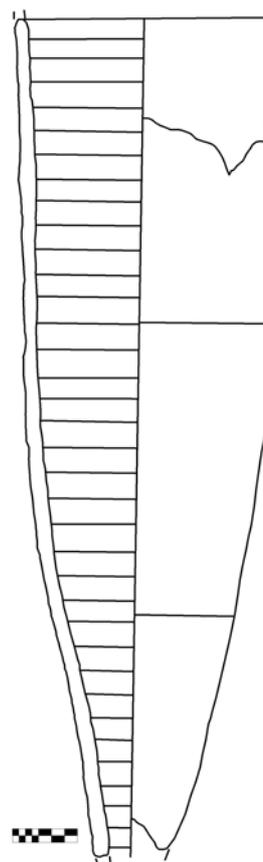
18 DI STEFANO, MANNINO 1983, p.78; FERRUZZA, ALEO NERO 1997, pp. 418–419, 436

19 Sul campo ha collaborato Margherita Casandra, Giuseppa Maria Scopelliti ha effettuato gli elaborati grafici e fotografici.

20 DI STEFANO, MANNINO 1983, p. 62.

21 CANZONIERI, VASSALLO 2014.

SCHEDA DELL'ANFORA TIPO KEAY XXV
Boccadifalco saggio 1



Oggetto: anfora tipo KEAY XXV; la suddivisione in quattro gruppi fatta dal Keay per la forma XXV, si basa sulle differenze morfologiche e delle dimensioni, ma soprattutto per la differenza del profilo dell'orlo e delle anse; proprio in base al profilo dell'ansa e alle scanalature presenti sulla superficie esterna si potrebbe accostare il ritrovamento al sotto tipo 3 indicato dal Bonifay o al tipo XXV.U del Keay (vedi confronti).

Impasto: argilla di colore rosa- beige (Munsell 2.5 YR 7/6 impasto e superficie interna e 2.5 YR 8/4 per la superficie esterna), compatta, ruvida in frattura, frattura netta, con inclusi bianchi di medio-piccola dimensione a media frequenza, vacuoli sia allungati che tondeggianti sia in frattura che sulle superfici, mica a media frequenza; segni del tornio sia all'interno che sulla superficie esterna del corpo del vaso, ma sono più marcati all'interno.

Descrizione: si conservano alcuni frammenti ricomponibili del corpo dell'anfora per un'altezza di poco più di 64 cm, dei frammenti del collo con l'attacco dell'ansa ricomposti, 3 frammenti non ricomponibili della spalla e dell'attacco del collo. Priva dell'orlo e del puntale, che doveva essere presumibilmente pieno; manca, anche, la seconda ansa, di cui si hanno due frammenti ricomposti. Alcune fratture sono recenti ricollegabili al momento del ritrovamento, altre sono più antiche con numerose incrostazioni che si rimuovono meccanicamente.

Il collo è troncoconico, l'ansa piccola presenta scanalature laterali. Spalla ad angolo ottuso ben delineata sia all'interno che all'esterno. Il corpo del vaso è allungato, cilindrico e rastremato verso il puntale. Si intravedono due linee orizzontali sulla superficie esterna ben delineate. Numerose incrostazioni sia di terra che più dure.

Altezza: più di 60 cm il corpo del vaso, 15 cm circa i frammenti ricomposti del collo con l'attacco dell'ansa, quasi 10 cm il frammento di spalla maggiore, manca il puntale. L'orlo avrebbe potuto essere immediatamente sopra l'attacco dell'ansa; l'altezza dovrebbe essere compresa tra 109 e 120 cm circa.

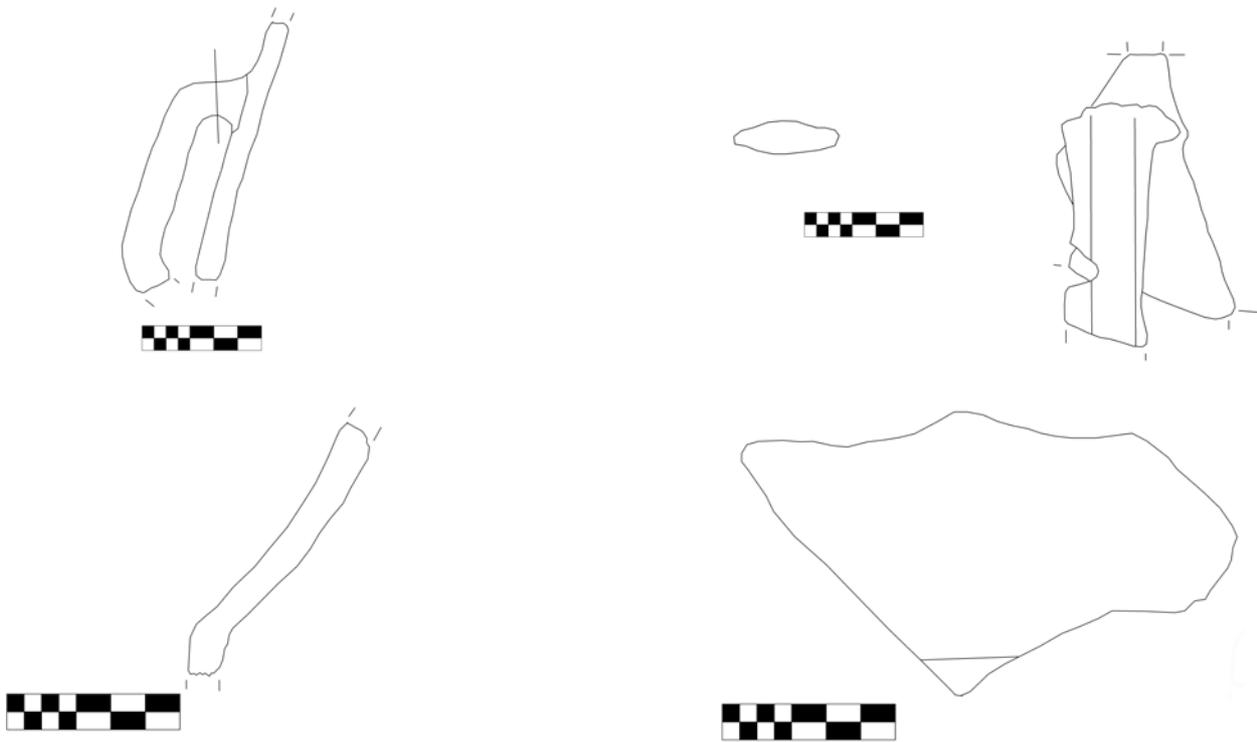
Diametro: massimo rilevato 19 cm esterno nella pancia dell'anfora.

Ritrovamento: 07 agosto 2012 a Palermo Boccadifalco, saggio 1.

Datazione: III-V sec. d. C.

Stato di conservazione: mediocre.

Confronti: KEAY S. J. 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean A typology and economic study: the Catalan evidence*, Part I, p. 84, fig. 24, n. 7; BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, p. 120 fig. 64, n. 6.



Tra i frammenti dell'anfora si sono ritrovati 3 frammenti non appartenenti alla stessa, due presentano tracce di vernice semilucida e dovrebbero appartenere alla classe delle ceramiche da mensa, uno ha una patina un po' più scura anche se potrebbe trattarsi di un anforaceo (non viene descritto negli impasti perché troppo piccolo).

Oggetto: scodella

Impasto: argilla di colore arancio (Munsell 2.5 YR 5/8), compatto, frattura frastagliata; poco depurato, con inclusi bianchi e grigi di medio-piccola dimensione e a media frequenza; vacuoli di varia forma sia in frattura che sulle superfici; mica; vernice dello stesso colore dell'impasto dilavata.

Descrizione: unico frammento di orlo di scodella; orlo arrotondato, con risega che segna la fine dell'orlo sulla superficie esterna; vernice semilucida molto erosa le cui tracce si rintracciano sulla superficie interna e fino al bordo esterno dell'orlo.

Altezza: 4,5 cm in tutto

Diametro: 12 cm

Ritrovamento: 07 agosto 2012 a Palermo Boccadifalco, saggio 1.

Stato di conservazione: mediocre

Oggetto: probabile scodella

Impasto: impasto e vernice sulla superficie interna (Munsell 10 R 5/8), compatto, frattura frastagliata; poco depurato, con inclusi di media grandezza a media frequenza sia bianchi che grigi, vacuoli più presenti in frattura meno visibili sulle superfici; mica. Visibili i segni del tornio, superficie interna che presenta uno strato di vernice compatta.

Descrizione: frammento di parete di ceramica da mensa con superficie interna con vernice marrone chiaro (stesso colore dell'impasto); superficie esterna che presenta una patina di fuliggine forse per una esposizione al fuoco successiva.

Altezza: circa 10 cm

Diametro: non rilevabile

Ritrovamento: 07 agosto 2012 a Palermo Boccadifalco, saggio 1

Stato di conservazione: mediocre

G. M. Scopelliti

BIBLIOGRAFIA

- CANZONIERI E., VASSALLO S. 2014, *Insedimenti extraurbani a Palermo: nuovi dati da Maredolce*, in NEF A., ARDIZZONE F. (a cura di), *Les Dynamiques de l'islamisation en Mediterranee centrale et en Sicilie: nouvelles propositions et decouvertes recentes*, Roma-Bari, pp. 271-277.
- CHIOVARO M., RONDINELLA M.T. 2017, *Nuove scoperte nelle necropoli di Termini Imerese. Tombe monumentali e basilica cimiteriale*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 22.
- DE GREGORIO A. 1917, *Resti del Campo Punico nei pressi di Palermo del III secolo a.C.*, in *Studi Archeologici Iconografici*, fasc. IV, Palermo.
- DI MARZO G. 1858-59, *Delle Belle Arti in Sicilia*, Palermo.
- DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249*, Palermo.
- DI STEFANO C.A., GAROFANO I., GANDOLFO L. 1997, *Ricerche archeologiche sul Monte Pellegrino*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 3-24.
- FERRUZZA L., ALEO NERO C. 1997, *La collezione archeologica del marchese Antonio De Gregorio*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 417-445.
- GOLDSCHMIDT A. 1898, *Die normannischen Königspaläste in Palermo*, in *Zeitschrift für Bauwesen* 48, pp. 541-590.
- HADDA L. 2016, *L'wān nell'architettura palaziale della Sicilia normanna*, in MARCOS ALDÓN M., MASSAIU M. (a cura di), *Entre Oriente y Occidente. Textos y espacios medievales*, Córdoba, pp. 73-88.
- MANNINO G. 1985, *Le Grotte di Monte Pellegrino*, Palermo.
- MANNINO G. 2017, *Monte Pellegrino nella preistoria, nuovi dati*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 24
- MAURICI F. 2016, *Palermo normanna*, Palermo.